

La tendenza rilevata dall'indagine GreenItaly di fondazione Symbola e Unioncamere

L'impresa verde regge il colpo

Ecosostenibilità determinante contro la crisi da Covid

Pagina a cura
DI ANTONIO LONGO

Le imprese manifatturiere che investono in ecosostenibilità sono riuscite a mantenere operativa la produzione in misura superiore rispetto alle altre realtà produttive durante l'emergenza Coronavirus. Il 39% non ha, infatti, mai sospeso l'attività mentre per le imprese non eco-investigatrici tale quota è stata di dieci punti inferiore, pari al 29%. La green economy si conferma determinante anche dal punto di vista della resilienza: le aziende manifatturiere che hanno effettuato investimenti su processi e prodotti a maggiore risparmio energetico, idrico o a minore impatto ambientale hanno registrato, nel 16% dei casi, un aumento del proprio fatturato, quota pari quasi al doppio di quella delle imprese non green (9%). Sono alcune delle evidenze che si rilevano dai contenuti dell'undicesima edizione del rapporto GreenItaly 2020 «Un'economia a misura d'uomo per affrontare il futuro», che riporta gli esiti dell'indagine condotta dalla fondazione Symbola e da Unioncamere, con il supporto del Centro studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne, su un campione di mille aziende manifatturiere con un numero di addetti compreso tra 5 e 499.

Crisi «attutita». Gli effetti negativi derivanti dall'emergenza Covid-19 si sono sentiti in misura più contenuta per chi ha investito in sostenibilità. La quota di imprese manifatturiere eco-investigatrici il cui fatturato è sceso nel 2020 di oltre il -15% è stata, infatti, dell'8,2% mentre per le imprese non eco-investigatrici la stessa è stata pari quasi al doppio (14,5%). Le imprese investigatrici green guardano, peraltro, con maggiore fiducia al futuro, dichiarando che l'attività produttiva ritornerà ai li-

velli pre Covid-19 nel 2021 o al massimo entro il 2022 per una quota pari al 62%, percentuale che si riduce al 54% nel caso delle imprese non eco-investigatrici. Inoltre, le imprese che hanno effettuato investimenti su processi e prodotti a maggior risparmio energetico, idrico o a minore impatto ambientale riescono a guardare con maggiore ottimismo al 2021 rispetto alle altre: il 21% delle imprese green-oriented prevede incrementi del proprio fatturato (15% per le imprese non eco-investigatrici), l'11% stima incrementi dell'occupazione (8% per le imprese non eco-investigatrici), il 21% ritiene di conseguire incrementi dell'export (15% per le imprese non eco-investigatrici).

Gli investimenti in ricerca e sviluppo. Sono oltre 432 mila le imprese italiane dell'industria e dei servizi con dipendenti che hanno investito negli ultimi cinque anni in prodotti e tecnologie green. L'inclinazione alla sostenibilità ambientale delle imprese si associa, peraltro, a una forte propensione all'innovazione e al digitale, rispetto alle aziende che non investono in green. Numeri del report alla mano, le aziende eco-investigatrici investono maggiormente in R&S (33% contro 12%) e innovano di più (73% contro 46%), ma utilizzano o hanno in programma di utilizzare in misura maggiore tecnologie 4.0 (25% contro 14%), privilegiano skills 4.0 (22% contro 11%). Si registra, inoltre, una maggiore presenza tra le imprese che investono nel green di addetti laureati, 56% a fronte del 32% delle aziende non green-oriented. In tale contesto, le imprese green-oriented hanno depositato brevetti e marchi negli ultimi tre anni in misura maggiore rispetto alle altre, rispettivamente 7% contro 4% e 11% contro 5%.

La riorganizzazione aziendale. Nel 2018 il numero dei green jobs in

Italia ha superato la soglia dei 3 milioni, pari al 13,4% del totale dell'occupazione complessiva. Al cospetto di una crisi sanitaria senza precedenti, le imprese green hanno privilegiato, tra le contromisure, il ricorso al lavoro digitale (12%), in misura più marcata rispetto alle imprese non green-oriented. Segue per importanza la riorganizzazione dei tempi di lavoro per ridurre i costi (10%), il miglioramento delle capacità manageriali (7%), l'aumento dell'utilizzo dei canali di vendita online (6%) e l'attività di formazione per il personale sulle nuove tecnologie digitali (6%).

La geografia delle imprese green. In riferimento alle imprese che negli ultimi 5 anni hanno investito in prodotti e tecnologie green è la Lombardia, in termini assoluti, l'area con la concentrazione di valori più elevati, quasi 78 mila, il 18% del totale nazionale. In graduatoria segue il Veneto, con quasi 43 mila unità, che concentra il 9,9% delle investigatrici green e, sempre con un valore che supera quota 40 mila, il Lazio (9,3%). Due regioni superano quota 30 mila: la Campania (36 mila, 8,3% del dato nazionale), e l'Emilia-Romagna (37 mila, 8%). Relativamente alle quote di incidenza sui totali regionali, presentano valori elevati regioni del Sud come il Molise (37,6%) e la Calabria (34,9%), seguite dal Veneto (33,9%), dal Trentino-Alto Adige/Südtirol (33,3%), dalla Basilicata (33,3%), dalla Lombardia (31,8%), dalla Puglia (31,5%), dal Piemonte (31,4%) e dalla Liguria, in linea con la media complessiva (31,2%). A livello provinciale, in termini assoluti, Milano e Roma guidano la graduatoria staccando nettamente le altre province italiane grazie alla presenza, rispettivamente, di quasi 31 mila e oltre 30 mila imprese che investono in tecnologie green. In terza posizione si colloca Napoli, con 17.866 imprese che hanno effettuato



eco-investimenti nel periodo 2015-2018. Tra le province a maggiore concentrazione di imprese eco-investigatrici emerge sempre Milano, con una quota pari a 35,1%, così come molto elevate sono le quote delle province venete di Padova, Verona, Vicenza, Venezia e Treviso.

— © Riproduzione riservata — ■

